

Art e Dossier
Novembre 2017



studi e riscoperte.it
I mostri marini dall'antichità a oggi



TEMIBILI VOCI DAL PROFONDO

Jean Blanchard



Lodate il Signore dalla terra voi mostri marini e voi tutti abissi, recita il salmo 148 al versetto 7. Si tratta degli abissi del mare che Dio ha pensato aveva diviso dalla terra. «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgono in una sola massa e appaiono fasciute. E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra, e la massa mare. E Dio vide che era cosa buona» (Genesi, 1, 9-10). Questo si legge nel Vecchio testamento ma nell'Apocalisse (21, 1), descrivendo il mondo che circonda la Gerusalemme celeste, Giovanni scrive: «Poi vidi

in quanto pagna e in quanto a faron, Giovanni Maria Tasso, il mostro della laguna (2011).

plato. La sua voce magica e infinita, che porta molto indietro e ci regala la sensazione di continuità della vita, è comunque fonte di inquietudine. Come può esserlo quell'ultimo cassetto che non apriamo mai: pieno di immagini e ricordi, belli e brutti, però troppo

un cielo e una terra nuova. Infatti il cielo e la terra di prima erano scomparsi, neppure il mare c'era più». Quindi, le acque e i suoi abitanti sono creature di Dio, ma in un mondo di perfezione celeste il mare non è neppure contemplato.

Le terribili creature del mare, presenti nella letteratura sacra e profana, hanno sempre attratto pittori e scultori. Dall'epoca paleocristiana ai giorni nostri numerose opere testimoniano il loro fascino: dal grande pesce di Giona al Leviatano fino al *Mostro della laguna* esposto ora a Venezia.

lontani dall'atarassia. Il mare è l'inconscio della terra e spesso l'uomo ne è attratto, nostalgico di adrenalina come Ahab con Moby Dick. Milioni di anni di evoluzione sono trascorsi nell'acqua e chi non li vede, il capitan Tartaruga dalle armature incredibili e i suoi profili umani, colorati fosforescenti e compunti e veri che si muovono negli abissi con la consistenza di un fazzoletto di seta. Schivano, uccidono, mangiano. Sembra che capitino, che abbiano il dono della vita eterna. Avanzano con un'armonia impressionante, con un istinto che risale al brodo primordiale. Se gli occidentali hanno copiato l'artigianato degli orientali alle grandi esposizioni del XIX secolo, se gli orientali

figura nell'affresco della sala dell'Orlando furioso la povera Angelica assalita da un'orca. Ruggero la salva all'ultimo istante piombando dal cielo a cavallo di un ippogrifo. Un disegno acquerellato di William Blake ci racconta invece la storia di Giobbe. Nella parte bassa del foglio si vede il Leviatano, lo spaventoso cocodrillo, simbolo del caos e del male, evocato da Giobbe nel suo lamento.

Incredibili pesci stravaganti, spaventevoli e a volte rassicuranti, vivono nelle profondità marine. I loro volti appaiono "mascherati" e somigliano a persone che conosciamo. A queste fattezze si è ispirato l'autore del capitolo con *Sirene con doppia coda*, scultura romanica del duomo di Parma. Più seducente è il corpo delle sirene in lapislazzuli disegnate da Bernardo Buontalenti sulla *Fiasca con coperchio* realizzata da Stefano Caroni e montata da Jacques Bylivet nel 1583 (Firenze, Museo degli Argenti). Per queste sì, ci vorrebbe la cera nelle orecchie. Da loro sembra provenire il canto ammaliatore raccontato da Omero nel XII libro dell'*Odissea* in cui l'autore descrive anche il terribile rigurgito di Cariddi, una creatura bulimica degna del VI canto dell'*Inferno* dantesco, che si trova a non più di un tiro d'arco dalla

Pietro Tacca, particolare di una delle due fontane (1629), collocate in piazza della Santissima Annunziata a Firenze.

sua temibile socia Scilla. Bosch, Pinturicchio, Memling, Piero di Cosimo, Arcimboldo, Pietro Tacca, la scultura etrusca e quella greca, la scultura romana e quella romanica, l'oreficeria fiorentina rinascimentale, le giade maori e Füssli... Quanti artisti hanno voluto rappresentare le creature del mare che sovente si presentano come stati d'animo che nuotano. A volte paiono ingenue come lo sono le persone lontane dalle cose, altre volte sembrano e sono terribili. L'acqua rende leggeri ed eleganti anche immensi capodogli, e leggero ed elegante è *Il mostro della laguna*, creato nel 2011 dalla designer Simona Favrin e dal maestro vetraio muranese Nicola Moretti. La scultura, lunga otto metri e larga due, interpreta una leggenda raccontata da Alberto Toso Fei, giornalista esperto di storia veneziana e di misteri. L'animale, avvistato l'ultima volta negli anni Trenta del secolo scorso, vivrebbe a Venezia sotto la Punta della Dogana. Che sia vero o meno non importa. Ciò che conta è il mito impresso nella memoria, come quello del mostro di Loch Ness o delle spaventose creature di alcuni santi paleocristiani, verosimilmente mai esistiti davvero. E un mito è già diventato anche *Il mostro della laguna* esposto oggi in concomitanza della 54. Biennale di Venezia ai Magazzini del sale (nella mostra *Meridiano Acqua, Meridiano Fuoco*, Salone Gardini, Fondamenta delle Zattere, fino al 30 settembre; www.ilmostrodelalaguna.it). ▲

